

## Gheddafi: «L'italiano ammazzato in Libia? Spero che avesse l'assicurazione sulla vita»

ROMA — Il colonnello Gheddafi ha sfidato l'Italia. In un'intervista concessa a uno speciale del Tg2 mandato in onda ieri sera poco prima delle 22.30, il leader libico ha affrontato il tema dei rapporti con il nostro Paese. Seduto su una poltrona di colore verde, con un mappamondo e una pianta di fiori davanti, ha esordito in modo provocatorio (al «Corriere» sono arrivate decine e decine di telefonate di protesta). E' stato uno show irritante.

Riportiamo il testo integrale dell'intervista.

— L'uccisione di un cittadino italiano ha suscitato vivissima emozione in Italia, conosciamo i primi elementi forniti dalle autorità libiche. E' in grado, colonnello, di dirci qualcosa di più su questa vicenda? Gli italiani che sono in Libia sono molto preoccupati anche per il clima che obiettivamente può essere considerato ostile. Lei può tranquillizzarli?

«Non ho sentito parlare, mi dispiace ma non ho sentito parlare di questo incidente. Mi dispiace se fosse successo un incidente simile. Quando è successo questo incidente?».

— Beh, questo italiano è stato ucciso due giorni fa. Lei non ha mai sentito parlare di questo?

«Spero che sia assicurato per la vita».

— Cosa significa questo? Non è chiaro. «Spero che sia assicurato sulla vita, che abbia fatto la sua assicurazione».

— Ma lei è stato informato che è stato ucciso un italiano o no?

«No. E' per la prima volta che lo sento dire».

— Beh, questo è incredibile, l'ambasciatore non le ha comunicato... l'ambasciatore libico a Roma è stato convocato al ministero degli Esteri che gli ha espresso la protesta del governo italiano su questo. L'ambasciatore non le ha detto nulla?

«Ha probabilmente informato l'ufficio degli esteri a cui appartiene o il segretario del Congresso popolare generale o il Comitato popolare generale, sapete bene che non sono un dirigente di Stato, né primo ministro. E' probabile che abbia informato le parti a cui appartiene».

— Ma i giornali libici non hanno parlato di questo?

«No, non sto leggendo i giornali».

— Ho capito... Il popolo italiano nutre profondi sentimenti di amicizia per il popolo libico e ricorda il lavoro comune, le case e le strade, le bonifiche e ci domandiamo se questi sentimenti sono ricambiati dai libici.

«Certamente. Per quanto riguarda ora, in questo momento prevale un'impressione di amicizia e uno spirito di cooperazione comune, ci sono dei miliardi che guadagnano le ditte italiane che operano in Libia e ci sono più di cinquanta ditte italiane e migliaia di operai italiani che lavorano in Libia. Il terzo delle risorse nella Libia partono verso l'Italia e il terzo delle rientrate della Libia provengono dall'Italia, questo significa che c'è una grande cooperazione fra tutte e due».

— Perché, secondo lei, si è intensificata la campagna di pressione sul problema dei danni di guerra e quali sono in concreto le vostre richieste, ricordiamo che il governo italiano come abbiamo sentito poco fa, ancora una volta dal ministro degli Esteri De Michelis, il governo italiano, come dice, ritiene chiusa la questione con l'accordo del 1956 stipulato con il governo libico di quel periodo.

«Io prevedo che questi sentimenti che sono distinti da una certa amarezza saranno rinnovati ogni anno e saranno intensificati se il popolo libico non riceve qualunque compenso perché la Libia non è stata indipendente. La Libia non ha affrontato una colonizzazione tradizionale, ma è stato decretato un diritto, una legge italiana e da questa parte i cittadini libici hanno il diritto di richiedere qualunque diritto che abbiano i cittadini italiani. L'operazione di raduno del territorio ha fatto in modo che hanno evacuato tutte le famiglie, con tre sistemi che ha utilizzato l'Italia: l'Italia prima dell'epoca fascista ha trasportato in deportazione migliaia di libici di cui tantissimi sono morti in Italia, probabilmente hanno dei figli che si trovano ancora in Italia che stiamo cercando ora. Gli altri gruppi sono messi in campi di concentrazioni e di sterminazione, come il campo di Adela, Seluc, questi sono molto famosi. Il terzo gruppo lo hanno inseguito con gli aerei e con campagne militari. Per aggiungere il territorio libico all'Italia, dopo la seconda guerra mondiale ha inseminato il suo territorio con delle mine, in particolare mentre si ritirava davanti all'8° esercito britannico e queste mine hanno ucciso lo stesso numero di persone che ha ucciso l'Italia durante la guerra. E queste mine continuano ad esistere ancora e ieri e avanti ieri si sono uccisi dei libici. Anche durante la visita dei giornalisti sono esplose delle mine che hanno ucciso certe famiglie libiche e continueranno a uccidere tenendo conto del fatto che esistono ancora nei campi. Da questa parte il popolo libico non può assolutamente dimenticare».